

Il tema

«Tu che insulti non colmerai mai il vuoto che ti divora»

Hai mai pensato che tutti i messaggi, le chiamate e gli insulti non siano altro che la manifestazione chiara ed evidente di un sentimento? Hai mai pensato a quali siano le reali motivazioni che ti spingono a infierire incessantemente su una persona fino a farla dubitare di se stessa? Io penso di saperlo. Comprendere la cattiveria è estremamente semplice in quanto è scatenata dall'istinto incontrollabile di portare gli altri al medesimo stato mentale in cui ti trovi. Allo stesso modo degli haters che insultano cantanti e attori per cercare di risanare il loro complesso di inferiorità.



Colui che non brilla di luce propria si sente in dovere di affievolire chi splende

Così ti accanisci con costanza e impegno nei confronti di chi ammiri a livelli così alti da aver raggiunto la sottile linea di confine fra ammirazione e invidia, superandola. Perché si sa, colui che non brilla di luce propria si sente in dovere di affievolire chi splende al fine di far risaltare il debole chiarore che emana. Questa strategia semplice è tuttavia inefficace e non ti aiuterà a raggiungere il tuo scopo. L'incantevole bellezza di una stella non potrà mai neanche essere paragonata alla lampadina piccola e sporca che rappresenti. La tua luce è flebile e incerta. Per quanto la notte possa essere buia e imponente, una stella che brilla di luce propria sarà sempre visibile e viva. Se in qualche situazione ti sei sentito vincitore e appagato sappi che sono state le tue più grandi sconfitte perché nonostante i tuoi innumerevoli sforzi non colmerai mai il vuoto che ti divora. Rimarrai bisognoso di attenzioni senza mai riceverle e i tuoi estenuanti tentativi non serviranno a nulla. L'unica cosa che potrai ottenere è la serenità data dal riflesso di colui o colei che tenti invano di spegnere.

Dafne Calvarese
Classe III C Lsosa



«Ma voi adulti capite quanto è difficile per noi parlarne»

I ragazzi dell'Avogadro, il dramma di Carolina, prima vittima dei social, e il Corriere

di Chiara Sandrucci

Parlarne e parlarne ancora. Perché è un rischio che corrono tutti i ragazzi, sempre più connessi. E lasciare anche la parola a loro, i veri protagonisti dell'iniziativa contro il cyberbullismo organizzata ieri mattina dal Corriere Torino all'Istituto Avogadro in occasione del Safer Internet Day, la giornata internazionale della sicurezza in Rete. Hanno partecipato oltre duecento studenti, con le loro domande e con i temi che hanno scritto per il giornale nei giorni scorsi.

«Ma voi riuscite a capire quanto è difficile per noi parlare di questi argomenti?» ha chiesto ai relatori una delle ragazze intervenute. Difficile uscire dall'angolo in cui si rimane isolati quando si è vittima di un bullo e, ancor peggio, di un cyberbullo. Difficile trovare le parole giuste per raccontare alle persone adulte fatti che spesso hanno a che fare con la sfera sessuale, e non importa che quegli adulti siano i genitori, il preside o i professori.

Eppure nelle riflessioni che gli stessi ragazzi hanno scritto e affidato a noi del Corriere Torino c'era il germoglio del coraggio: qualcuno ha raccontato situazioni critiche nella propria famiglia, altri sono scesi in dettagli della relazione bullo-vittima che difficilmente possono aver inventato e altri ancora hanno puntato tutto su di lui, il bullo. Sulla sua debolezza e sulla sua fragilità.

Abbiamo pubblicato ieri stralci delle tracce più significative, pubblichiamo oggi (qui accanto) il messaggio al cyberbullo che ci sembra contenere parole capaci di tenere assieme i sentimenti di tutti.

Il cyberbullismo è un fenomeno sommerso e diffuso, si

La poliziotta Non sentitevi al sicuro nascosti dietro a una tastiera, Internet lascia sempre una traccia

to dei ragazzi stia subendo o abbia subito violenze tramite web. Ed è ancora troppo spesso ignorato o preso alla leggera. Ma quando sullo schermo è comparsa la storia di Carolina, in aula magna è calato il silenzio. Carolina aveva 14 anni, aveva bevuto troppo a una festa e c'è chi ha trovato divertente postare un suo video sui social: 2600 like a quel filmato che la mostrava mentre non stava in piedi e mentre un gruppo di amici provava e mimava su di lei approcci sessuali.

In pochi giorni decine e decine di commenti pesanti e condivisioni su Fb. «Le parole fanno più male delle botte, cavolo se fanno male», ha scritto Carolina prima di uccidersi una notte di gennaio di cinque anni fa. Suo papà Paolo Picchio ieri era all'Avogadro, insieme ai dirigenti della Polizia Postale Fabiola Silvestri e Sandro De Vecchis, il responsabile del Corriere Torino Umberto La Rocca e alla

La giornata In alto l'aula dell'Istituto Avogadro in cui per due ore si è discusso di consapevolezza e sicurezza in Rete. Sotto, alcuni degli studenti

giornalista Giusi Fasano, anima dell'evento.

«Avete visto la storia di Carolina, prima vittima accertata di cyberbullismo, il mio scopo è evitare che ce ne siano altre come la sua» ha detto Paolo Picchio, che in questi anni ha già incontrato 25 mila ragazzi e che oggi presenta a Milano la Fondazione Carolina, per continuare l'opera di sensibilizzazione nelle scuole, di supporto alle famiglie e di aiuto a vittime e colpevoli. A lei è dedicata anche la prima legge italiana contro il cyberbullismo, approvata lo scorso maggio, che è stata spiegata ieri ai ragazzi. Prevede che i contenuti ritenuti dannosi vengano oscurati entro 24 ore sulla base di una semplice istanza (la possono fare anche i minorenni) al gestore del sito o del social. E se lui non lo fa, entro le 24 ore successive lo fa il garante.

«In ogni app c'è un rischio, tutto quello che si invia può essere utilizzato da altri e può diventare virale — ha avvertito Fabiola Silvestri, appassionata dirigente della Polizia postale —. Ma se siete convinti che Internet sia terra di nessuno, vi sbagliate di grosso: si lascia sempre una traccia».

Il bullo una volta era quello che ti aspettava per strada per aggredirti, oggi usa lo smartphone e pensa di restare anonimo. «Ma chi è il più pericoloso fra i due?» hanno chiesto ieri i poliziotti ai ragazzi dell'Avogadro. La risposta è sicuramente il secondo. Quello che si permette di infierire dietro una tastiera senza guardarti negli occhi mentre ti fa del male.

Di tutto questo si è parlato ieri in ogni scuola di Torino, compreso il Liceo Alfieri dove, in presenza del dirigente dell'Ufficio scolastico territoriale Stefano Suraniti, si è discusso di rischi della Rete e aggressività digitale.

